

L'inchiesta

GIUSEPPE VESPO

MILANO
economia@unita.it

Il governo ha decretato: Precari per sempre», titolava L'Unità il 27 luglio di un anno fa. Qualcuno nella confusione della manovra estiva aveva inserito una norma che venne subito ribattezzata la legge «anti-precari». Una sorta di sanatoria, per legare le mani ai giudici del Lavoro e - si pensò ai tempi - fare un favore a qualcuno. I magistrati, in sostanza, non avrebbero più potuto obbligare le aziende a riassumere - a tempo indeterminato - i lavoratori precari che ne avevano diritto. Tutti quei dipendenti, cioè, che avevano fatto causa al datore di lavoro per l'ingiustificato ricorso a contratti a tempo determinato. Al posto della stabilizzazione, dall'entrata in vigore della norma, i lavoratori avrebbero potuto ottenere un indennizzo.

Nel corso di quest'anno sono stati diversi i Tribunali che hanno sollevato dubbi di legittimità costituzionale. I primi, nell'ottobre scorso, furono le Corti d'appello di Bari e di Genova. Il 23 giugno i giudici della Consulta - relatore l'avvocato Luigi Mazzella - hanno discusso e votato la norma anti-precari ed entro luglio renderanno pubblica la loro sentenza. Che è sfavorevole alla legge, ritenuta non in linea con i dettami della Costituzione. La sentenza, che ha visto un voto quasi unanime (14 contro uno) rimette in discussione migliaia di cause in corso, molte delle quali interessano Poste Italiane, che fino a cinque mesi fa - come ricordava il presidente di Poste, Giovanni Ialongo, lo scorso 25 marzo in Commissione Trasporti - ne aveva almeno «15mila in attesa di pronuncia da parte del giudice». Mentre, tornando ai dubbi di legittimità costituzionale della norma, è lo stesso Ialongo a riferire ai deputati che «su 18 ricorsi alla Corte costituzionale in materia di contratto a tempo determinato dodici sono relativi a Poste italiane e sei ad altre aziende». Tra queste ci sono «la Rai e Ferrovie dello Stato». Il cui numero di contenziosi, però, non sarebbe paragonabile a quello della società guidata dall'amministratore delegato Massimo Sarmi, che vanta precedenti importanti.

Il 12 marzo scorso secondo quanto accertato dalla relazione della Corte dei Conti sulla «gestione finanziaria di Poste Italiane per

La Corte Costituzionale boccia «l'anti-precari» Per le Poste rischio crac

Lo scorso 23 giugno i giudici hanno affossato la sanatoria del governo
La sentenza rimette in discussione migliaia di cause di lavoro
Sull'azienda di Sarmi incombono 15mila ricorsi. Il costo? Un miliardo di euro

Foto di Isabella Bonotto/Ansa



Storica sentenza della Consulta. Bocciata la norma anti precari. Poste in difficoltà

Ricorsi
Dei 18 ricorsi alla
Consulta 12 sono
relativi alle Poste

Contenziosi
Implicate
anche la Rai
e le Ferrovie dello Stato

l'esercizio 2007», il «totale dei ricorsi giudiziari avviati contro la Società fin dai tempi della fase di trasformazione in Spa sono quantificabili, a maggio 2008, nel considerevole numero di 43.851 procedimenti». Da questi, «sono stati riammessi

25mila (lavoratori ndr) a seguito della pronuncia del giudice, con conseguente trasformazione dei contratti a tempo determinato in contratti a tempo indeterminato», racconta Ialongo ai deputati. Ai quali ricorda che, per ridurre il peso delle cause, l'azienda ha firmato coi sindacati due accordi: il primo il 13 gennaio 2006 e l'altro il 10 luglio 2008.

Cosa prevedono questi accordi? Per capirlo, secondo i sindacati che li hanno firmati, bisogna dividere in tre gruppi i 25mila lavoratori che Ialongo definisce «riammessi» dal giudice. 4mila non hanno aderito al patto sindacati-azienda, continuando l'iter giudiziale in Tribunale. Circa 10mila avevano già in primo o in

secondo grado vinto la loro causa con l'azienda, che si impegnava a riassumerli subito a patto che restituissero i risarcimenti riconosciuti dai giudici per i periodi di non lavoro. Mentre gli altri, sottoscrivendo gli accordi, hanno deciso di rientrare in un bacino al quale l'azienda si è impegnata - fino al 2010 - a fare ricorso. Fino ad oggi di questi circa 15mila solo 4.700 sarebbero stati assunti a tempo indeterminato. Per questo i sindacati chiedono ora di rivedere i patti, perché non credono che l'azienda riuscirà a rispettarli.

Ma cosa c'è dietro questo balletto di cifre, ricorsi e patti? Una montagna di denaro, raccolto nel «Fondo vertenze con il personale» delle Poste, che secondo la Corte dei Conti